

# Gli agricoltori bocciano gli sgravi fiscali

## «Per salvarci serve l'equo compenso»

Scalini: «Grano comprato a 25 centesimi al chilo, pane venduto anche a 7,50 euro: la disparità è evidente»

### MODIGLIANA

RAFFAELLA TASSINARI

L'agricoltura non si salva con il taglio dell'Irpef accordato dal Governo Meloni ma attraverso un equo compenso agli agricoltori indissolubilmente legato all'equilibrio tra il prezzo di acquisto e quello di vendita al consumatore finale. È questa la voce che si leva da buona parte degli agricoltori. «Tutti a livello agricolo stanno bocciando l'accordo fatto a Roma tra i rappresentanti degli agricoltori e il Governo - afferma Stefano Scalini, consigliere provinciale del Collegio degli agratecnici e agratecnici laureati di Forlì-Cesena e Rimini -. Il problema dell'agricoltura non è lo sgravio fiscale dell'Irpef perché i problemi rimangono. Gli agricoltori non vogliono essere supportati da aiuti di Stato ma

vogliono reggersi con le proprie forze attraverso ovvi processi economici». Il nocciolo del problema è l'enorme differenza che intercorre tra l'esiguo prezzo pagato ai coltivatori dalla grande distribuzione e quello lievitato corrisposto dai consumatori finali. Basta fare un giro al supermercato per rendersi conto della distanza tra le due cifre. «Un chilo di pane viene venduto anche a 7,50 euro al chilo - esemplifica Scalini - mentre il grano viene comprato a 0,25 centesimi al chilo. È chiaro che c'è un'evidente disparità su chi guadagna sull'agricoltura. Stesso discorso vale per la frutta».

«In agricoltura - spiega Alberto Mazzi che assieme alla sua famiglia manda avanti un'azienda agricola biologica specializzata nella produzione di cereali e leguminose con una buona parte dei terreni a Tredozio e Modigliana - i prezzi hanno un andamento fluttuante in relazione ad una borsa valori. Tale valore è influenzato da tante variabili che sfuggono completamente alla produzione. Con un chilo di grano tenero biologico che costa 35 centesimi si fa 1 chilo e mezzo di pane e questo viene venduto tra i 9-10 euro al chilo. In questi passag-

gi c'è un evidente sovracosto al quale l'agricoltore non partecipa. I prezzi che ci vengono corrisposti sono quasi sempre inferiori ai costi di produzione. Noi andiamo avanti perché facciamo anche un altro lavoro e la situazione è così da parecchi anni». «Per i kiwi - gli fa eco Nico Ugolini, titolare di "Aziende agricole Ugolini" - il prezzo è mediamente di 1,20 a 1,25 euro al chilo mentre al supermercato sfiora i 4 euro. Tendenzialmente c'è un 25% del prezzo di vendita riconosciuto all'agricoltore quando, in realtà, almeno il 50-60% del prezzo finale andrebbe riconosciuto al produttore. Io ho iniziato a lavorare a 12 anni: oggi ne ho 52 e nel tempo il margine agli agricoltori è andato sempre più rimpicciolendosi a favore della grossa distribuzione». «Gli agricoltori - sottolinea Scalini - vogliono essere pagati in base al valore del lavoro rispetto ai beni prodotti quali frutta, pane, foraggio. Ci deve essere una riconoscenza di valore in tutta catena di distribuzione fino al consumatore finale. Invece c'è una forte componente speculativa sui valori che troviamo nei banconi dei supermercati. Se un prodotto costa 0,25-0,30 al chilo come può essere venduto a 3 euro? È indispensabile che vengano posti dei paletti relativi al valore reale del bene, legati a quelli di produzione, che non possono essere superati altrimenti non ne usciamo più».



Un terreno dell'azienda agricola Ugolini; sopra Stefano Scalini

### LA VOCE DEI COLTIVATORI

Mazzi: «Prezzi influenzati da variabili che sfuggono alla produzione». Ugolini: «Riconosciuto il 25% sulle vendite ma dovrebbe essere almeno il 50%»